

Sei in > [Tempo libero](#) > Come ti salvo il gallo cedrone "restaurando" il suo habitat

COME TI SALVO IL GALLO CEDRONE "RESTAURANDO" IL SUO HABITAT

I risultati di un interessantissimo progetto nel Parco del Monte Corno
di Mauro Fattor

29 luglio 2015



di Mauro Fattor

Dal 2008, sul territorio del Parco Naturale Monte Corno, è in corso un progetto di monitoraggio dei Galliformi di bosco (Gallo cedrone e Francolino di monte) e di miglioramento dell'habitat di queste specie. Il progetto è sostenuto, oltre che dal Parco Naturale Monte Corno (PNMC), anche dall'Ispettorato forestale Bolzano I.

Perché tanta attenzione nei confronti di questi selvatici? La risposta è semplice: questi animali, un "relict glaciale", sono considerati "specie ombrello", presenti solo se l'ambiente risponde a certe caratteristiche ovvero boschi maturi, radi e ricchi di radure e con un buon sottobosco (mirtillo e altri frutti).

La loro presenza è una garanzia di qualità per l'ambiente: migliorare il loro habitat significa quindi contribuire ad aumentare la biodiversità di un certo ambiente. Il territorio del PNMC, fino agli anni sessanta, era costituito da boschi pascolati ricchi di aperture e quindi molto adatti alla presenza di questi animali che, all'epoca, occupavano anche le fasce boschive più basse (fino a 1000 metri di altitudine). Nel corso dei decenni si è assistito ad un cambiamento radicale della situazione con un generale infittimento boschivo e questo non è certo stato di aiuto per la specie che ha subito un continuo calo di individui, raggiungendo il picco negativo più preoccupante nel 2010, anno in cui nel PNMC sono stati censiti solo 7 galli.

Per capire quanto velocemente si sia verificato questo calo basta dare un'occhiata ai dati: negli anni settanta si stima una presenza di 40-50 galli cedroni, nel 2000 sono stati censiti 27 galli e nel 2010 si è raggiunto il punto più basso ovvero solo 7 maschi presenti (cfr. grafico).

Di fronte a questa evoluzione negativa sarebbe stato un vero peccato non intervenire e, nel giro di pochi anni, avremmo dovuto assistere alla scomparsa della specie nel territorio del parco naturale.

Il deterioramento dell'habitat è la causa principale della rarefazione ma non è la sola. Infatti incidono negativamente anche altri fattori come il disturbo (turismo estivo e invernale, fungaioli), il tempo atmosferico negativo all'epoca delle covate, la predazione sui nidi (volpe e martora) e quant'altro.

Risolvere tutti i problemi, ovviamente, non era possibile. Però intervenire sul bosco è fattibile ed ecco che si è iniziato ad effettuare piccoli interventi boschivi mirati al ripristino di un "bosco strutturato" con frequenti radure ed ecotoni di margine che favoriscono il ritorno del mirtillo e altre bacche. Non si è certo trattato di una novità: azioni simili erano state testate nel Trentino (Val di Sole) e in Svizzera, Austria e Germania.

Nella Selva Nera ed in Svizzera si sono addirittura attivati dei piani di intervento decennali che prevedono speciali misure di miglioramento ambientale ad ampio raggio, privilegiando le zone più vocate e più utili anche per garantire il collegamento delle popolazioni. Il territorio del PNMC rientra nella rete di Natura 2000: questo è stato un motivo in più per attivare, nel 2008, il progetto in questione.

Walter Eccli di Salorno, grande specialista di galliformi nonché coordinatore del progetto, e Rainer Ploner dell'Ispettorato Forestale Bolzano I, sono le due vere anime del progetto e da loro ci facciamo spiegare come sono andate le cose.

Quali sono le finalità del progetto?

WALTER ECCLI: «Se fra le finalità si elencasse solo la salvaguardia dei Galliformi (Cedrone e Francolino) sarebbe riduttivo. Infatti anche altre specie rare beneficiano degli interventi: Civetta nana, Civetta capogrosso, Astore, Gufo comune, Beccaccia, Picchi, Anfibi ed anche gli Ungulati. Ma gli effetti positivi sono riscontrabili anche nel mondo vegetale per cui si può ben dire che il progetto rappresenta un contributo al miglioramento della biodiversità nel suo complesso».

Come si articola il progetto?

W.E. «Fin dall'inizio si è concordato che doveva trattarsi di una collaborazione fra l'Ufficio Parchi e l'Ispettorato forestale Bolzano I. In sostanza si tratta di intervenire con miglioramenti boschivi e contemporaneamente monitorare la situazione per capire se gli interventi danno anche qualche risultato sulla consistenza della popolazione del Gallo cedrone e del Francolino di monte».

Cosa si intende per miglioramenti ambientali per il cedrone?

RAINER PLONER: «In pratica si tratta d'interventi selvicolturali ordinari che tengono conto anche delle necessità dei Galliformi aggiungendo qualche intervento extra. S'interviene soprattutto nelle fasi premature dei boschi con diradamenti e ripuliture. Gli esperti sostengono che un bosco ottimale per questo Galliforme dovrebbe prevedere boschi con una copertura da chioma tra il 40 e il 70% con la presenza di almeno il 10% di aperture distribuite a macchie di leopardo».

Questi boschi radi con tanta luce presentano un ambiente favorevole anche per il mondo vegetale. Non è casuale che il PNMC sia conosciuto anche per la sua ricca flora, in primo luogo le orchidee, presenti con una vasta gamma.

Questi interventi selvicolturali creano un habitat favorevole e molto variegato che rappresenta anche una ricca fonte di cibo per tanti animali, compresi gli ungulati, che, in questo modo, evitano di creare danni. Anche mantenere le torbiere esistenti e salvaguardare le latifoglie (saliconi, sorbi, betulle, ontani...) lungo le strade forestali sono misure gradite a molte specie animali, compresi i Galliformi».

Però interventi mirati di questo tipo rappresentano dei costi aggiuntivi per i proprietari di boschi?

R.P. «Direi di no. In gran parte si tratta d'interventi che il proprietario comunque dovrebbe eseguire. I lavori economicamente redditizi solitamente vengono eseguiti dai proprietari stessi mentre invece i lavori extra come ammucciare le ramaglie e aggiungere qualche piccolo corridoio di collegamento fra diverse zone di taglio vengono eseguiti dagli operai forestali con finanziamenti previsti nel piano di sviluppo rurale della comunità europea».

Di solito vengono eseguiti da personale locale; quest'anno stanno collaborando anche alcuni disoccupati di Bolzano. Questi lavori forestali di rifinitura rappresentano anche una fonte di occupazione stagionale e questo non è poco, in questi tempi. Inoltre, quando si ragiona in termini economici, bisogna anche tener conto del valore aggiunto (turismo) che può avere un ambiente ricco di biodiversità rispetto a situazioni opposte».

Ci sono state delle difficoltà all'inizio?

W.E. «Direi proprio di no. Con i proprietari di bosco (privati, Curia, Comuni) è stato abbastanza facile collaborare. Inoltre va sottolineato che i soggetti coinvolti, dai funzionari del PNMC a quelli dell'Ispettorato forestale Bolzano I, hanno dimostrato fin dall'inizio di credere alla validità di questa iniziativa».

Se poi aggiungiamo il fatto che anche il mondo venatorio, in primo luogo i due guardacaccia, e i singoli forestali (molto motivati) hanno contribuito attivamente alla riuscita, si capisce che si tratta di un progetto ben amalgamato, portato avanti da una costellazione di persone competenti che stanno lavorando bene».

Quali sono i suoi compiti?

W.E. «Monitoraggio primaverile sulle arene di canto per capire quanti sono i maschi e monitoraggio estivo-autunnale per raccogliere informazioni sul successo riproduttivo: questi sono i miei compiti principali. Inoltre tengo sott'occhio anche l'andamento del Francolino di monte e raccolgo informazioni anche su altre specie protette come la Civetta nana, la Capogrosso e la Beccaccia».

La cosa è abbastanza impegnativa perché comporta una quarantina di uscite nel corso dell'anno. Ma affronto volentieri questi impegni perché la passione per il mondo animale ed in particolare per i Galliformi ormai mi insegue da oltre 40 anni».

Com'è ora la situazione nel Parco del Monte Corno?

W.E. «Per quanto riguarda il gallo cedrone, registriamo con piacere (ma senza eccedere nell'ottimismo) una lenta risalita della china: dai 7 maschi censiti nel 2010 siamo saliti a 16 di quest'anno. Alcuni hanno già riacquisito zone "bonificate" che erano state abbandonate. Non avrei immaginato che i lavori di miglioramento ambientale fossero apprezzati e ricompensati in così breve tempo... Anche il Francolino di monte non sta male: direi che la sua consistenza nel PNMC si mantiene costante. Anche le altre specie come la Civetta nana, il raro Picchio tridattilo, la Capogrosso e la Beccaccia sono presenti».

Per quest'ultima ho potuto appurare con certezza, dall'anno scorso, che nidifica nel PNMC. Quest'anno ne ho avuto abbondante conferma (avvistamento diretto di una covata e segnalazione di due nidi da parte del personale che sta compiendo lavori forestali di rifinitura)».

Problemi?

W.E. «I problemi per tutte queste specie ed in particolare per i Galliformi, cedrone in testa, sono legati, oltre che alla graduale scomparsa dell'habitat, al disturbo arrecato dall'uomo sia in estate (fungaioli e biker che non stanno su strade e sentieri) sia in inverno (ciaspola e sci fuoripista). Bisognerebbe che ognuno di loro venisse sul fatto che il bosco è una realtà abitata, nella quale i selvatici hanno i loro diritti e non invece un sito di tutti dove tutto è lecito... Un altro problema per Cedrone, Francolino e Beccaccia è dato dalla predazione naturale: trattandosi di specie che nidificano sul terreno, si capisce che nel corso di 20-25 giorni di nidificazione la probabilità che passi una volpe o una martora è piuttosto alta.... Un maggior contenimento almeno della volpe farebbe molto bene a questi animali....»

Prospettive?

W.E. «"Lebensraumschutz geht vor Artenschutz" ovvero è più importante salvaguardare l'ambiente rispetto alla tutela della singola specie. Questo principio dovrà valere anche per i prossimi anni del progetto. Continueremo nell'opera di monitoraggio e miglioramento ambientale magari coinvolgendo anche i comuni limitrofi al parco, situati in provincia di Trento».

In parte è già successo l'anno scorso quando la Magnifica Comunità di Fiemme ha effettuato un taglio sul confinante Comune Catastale di Capriana rispettando anche criteri di salvaguardia dei Galliformi. Diversi altri interventi sono stati eseguiti in collaborazione con la Magnifica Comunità di Fiemme negli anni precedenti nei comuni di Tredena ed Anterivo ripristinando delle zone paludose, ma anche con tagli mirati per cedrone e creando specchi d'acqua per anfibi».

Ora sarebbe bene che seguissero questo lodevole esempio anche gli altri comuni limitrofi quali Grumes, Grauno, Faver, Cembra.... Più grande è l'area utile frequentata dalla specie, maggiori sono le possibilità di sopravvivenza della stessa».

Non guasterebbe quindi che una piccola parte dei finanziamenti che vanno ai Comuni del Parco in base alle misure di compensazione fosse destinata anche a questo tipo, che rappresentano un arricchimento per l'intero ecosistema della zona ed anche un bel biglietto da visita per il comparto turistico. E lo stesso vale anche per i comuni confinanti della provincia di Trento».

Migliorare una zona boschiva, ripristinare una torbiera, creare uno stagno, mantenere latifoglie ai margini delle strade forestali: questi sono gli interventi che favoriscono l'aumento di biodiversità e che il consumatore turistico apprezzerà sempre più».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

29 luglio 2015